

APPROFONDIMENTI

Alighieri protagonista del suo tempo

FRANCO CARDINI

Il relativamente ristretto corpus delle quattordici *epistole* latine di Dante è attraversato da molti dubbi. Sicuramente ascrivibile a lui, ma testualmente molto incerta (anche a causa dell'unico testimone che ce l'ha tramandata, un codice miscelaneo alquanto scorretto dovuto al giovane Boccaccio e attualmente custodito nella Biblioteca Laurenziana di Firenze). Per una chiara visione dello *status questionis* ci soccorre Gian Luca Potestà, medievista e storico del cristianesimo della Cattolica milanese, il quale in *Dante in conclave. La lettera ai cardinali* (Vita e Pensiero, pagine 230, euro 23,00) esamina un testo impregnato di alti, severi ammonimenti profetici: scrivendo tra la primavera e l'estate del 1314 ai cardinali riuniti in conclave a Carpentras per eleggere un successore a Clemente V, scomparso il 20 aprile precedente, Dante li esorta a scegliere un pontefice che con sicurezza voglia ricondurre a Roma la sede pontificia. Esattamente nello stesso torno di tempo uno dei protagonisti della vita ecclesiale e curiale del tempo, il romano e "ghibellino" cardinale Napoleone Orsini, scriveva a Filippo IV re di Francia scongiurandolo di far di tutto affinché il conclave avesse il medesimo esito auspicato dall'Alighieri. I due testi sono per molti versi alquanto simili, e coerenti le argomentazioni dell'uno e dell'altro. Il puntuale confronto eseguito da potestà sembrerebbe tuttavia condurre alla conclusione che la lettera di Dante preceda quella del cardinale, e che pertanto questo si sia ispirato a quello. Ad ogni modo, la cosa non funzionò. Il conclave, riunito a Carpentras e attraversato da forti correnti d'inimicizia reciproca fra i prelati, s'interruppe bruscamente verso la fine di luglio; in novembre Filippo di Francia morì. Quando i lavori ripresero, dopo una lunga interruzione e una sede vacante durata oltre due

anni, il papa eletto nell'agosto del 1316 fu Giovanni XXII, uno dei più esiziali nella storia della Chiesa: Roma avrebbe dovuto aspettare oltre un sessantennio il ritorno del pontefice e affrontare quindi quasi altri quarant'anni di scisma.

Tra i tanti libri che uniscono sicura qualità scientifica a buona fruizione da parte di un pubblico magari colto, ma non di addetti ai lavori, altri se ne dovrebbero aggiungere: per esempio la limpida, elegantissima e documentata biografia di un fiero antagonista di Dante, il "guelfo nero" Corso Donati dovuto alla penna della fiorentinista e duecentista Silvia Diacciati, allieva di Andrea Zorzi e di Jean-Claude Maire Viguer, il cui *Il Barone. Corso Donati nella Firenze di Dante* (Sellerio, pagine 308, euro 14,00). E in un certo senso alla vita di Dante appartiene anche un sovrano che non gli era

**Gian Luca Potestà
analizza
in un nuovo studio
la lettera
che il Poeta inviò
ai cardinali
riuniti in conclave
a Carpentras nel 1314**

simpatico: Roberto d'Angiò re di Napoli, al quale Guido Iorio – valente medievista e docente di Storia alla Nunziatella di Napoli – dedica un denso profilo, *Roberto il Saggio. Biografia di Roberto d'Angiò, un "re da sermone"* (D'Amato, pagine 218, euro 14,00) dal quale risulta che l'ironico e sprezzante epiteto attaccatogli dall'Alighieri corrisponde a una personalità per nulla banale e scontata sul piano culturale e intellettuale nonché sottovalutata sotto quello politico e diplomatico. Gestì il potere in un momento molto duro per la storia d'Italia e del Mediterraneo, l'incipiente crisi del Trecento, per quanto resti poco chiara e tutto sommato in buona parte leggendaria la notizia che vuole determinante il suo contributo alla nascita della Custodia francescana di Terra Santa grazie a un suo intervento presso il sultano d'Egitto. La cosa è stata confermata come dubbia dal convegno napoletano del 2019, "La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV", gli *Atti* del quale sono usciti lo scorso anno: ma richiederebbe un approfondimento. Chissà, se lo stesso Iorio se la sentisse...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

